

Cultura e Spettacoli

Saltano tre concerti di Ghali a Milano

I concerti di Ghali in programma al Fabrique di Milano l'8, 9 e 10 ottobre saranno posticipati al 2021 causa epidemia Covid. I biglietti saranno validi per i prossimi concerti

L'INTERVISTA MATTEO MARCHESINI / CRITICO E SCRITTORE

«Grazie a Bellocchio ho riscoperto i grandi narratori»

DOMANI MATTINA NEI GIARDINI DELLA RICCI ODDI PARTECIPERÀ ALL'ATTESA PRESENTAZIONE DEL VOLUME "UN SEME DI UMANITÀ"

Anna Anselmi

● Ci sarà anche Piergiorgio Bellocchio, quasi 89 anni e una lucidità intatta nel decifrare ciò che abbiamo attorno, alla presentazione del suo nuovo libro, "Un seme di umanità" (Quodlibet), in programma domani alle ore 10.30 nei giardini della Galleria d'arte moderna Ricci Oddi, in via San Siro, 13. Un incontro lungamente atteso, cancellato all'ultimo in febbraio per le misure anti Covid e che si terrà nel rispetto delle prescrizioni vigenti sull'uso della mascherina e del distanziamento fisico. In caso di maltempo si svolgerà al Teatro dei Filodrammatici.

All'iniziativa, organizzata da Cittàcomune e Amici del Teatro Giochi Vita, parteciperanno Alfonso Berardinelli, storico collaboratore dei "Quaderni piacentini", fondati da Bellocchio, insieme al quale è stato coautore della rivista "Diario",

e Matteo Marchesini, che abbiamo intervistato. Critico e scrittore, Marchesini ha pubblicato i saggi "Soli e civili" (Edizioni dell'Asino), "Case di carta" (Il Saggiatore) e, in uscita l'8 ottobre, "Scienza di niente. Poeti, narratori e filosofi moderni" (Eliot), dove prende in esame anche la produzione di Bellocchio raccolta in "Un seme di umanità".

Pur comprendendo testi scaturiti in occasioni diverse, "Un seme di umanità" suggerisce un percorso tra affinità elettive. Lei come let-

tore, prima ancora che come critico, si è rispecchiato in alcune di queste?

«Sì, è una delle ragioni per cui ho tanto caro Bellocchio, perché lo sento vicino e comunque si rivela sempre per me molto "nutriente", aiutandomi a capire cose che altrimenti non avrei capito».

In particolare?

«Gli autori verso i quali dimostra l'interesse artigianale di una persona che apprende a fare: Edmond Wilson, il grande critico, saggista,

MATTEO MARCHESINI



Ho ammirato il saggio "L'astuzia delle passioni", concordo con Bellocchio che Kubrick sia un grande narratore»

Quodlibet
Piergiorgio Bellocchio
Un seme di umanità
Note di letteratura



Domani mattina la presentazione del libro "Un seme di umanità"

ma anche narratore americano, e George Orwell. Bellocchio stesso riconosce come lo abbiano aiutato a tradurre in una prosa limpida, interessata alla concretezza della realtà, alcune istanze della cultura italiana, francese e tedesca molto forti espresse in un clima ideologico intricato. È la prosa dei "giornalisti di razza", quali sono sia Wilson sia Orwell».

Tra tanti scrittori, l'ha stupita trovare nel volume anche un regista?
«No, perché avevo molto ammirato quel saggio quando era uscito ne "L'astuzia delle passioni" e concordo con Bellocchio che Kubrick

sia un grande narratore».

Avrebbe scelto lo stesso film, "Barry Lyndon"?

«Personalmente amo molto "Arancia meccanica" e quell'opera imperfetta che è "Eyes Wide Shut", però "Barry Lyndon" era adattissimo all'intelligenza analitica di Bellocchio, che riesce a compiere una disanima su quel clima con sfumature marxiste, un po' alla Lukács, senza essere pedante, applicando concetti generali che nel Novecento andavano per la maggiore e di solito venivano usati in maniera inadeguata. Bellocchio invece sa renderli con-

creti. Tutto funziona perfettamente nell'analisi di classe sul film di Kubrick e nell'operazione analoga sviluppata mirabilmente da Bellocchio, sempre ne "L'astuzia delle passioni", su "Duel" di Steven Spielberg. Piergiorgio ha detto spesso di essersi nutrito a vent'anni, negli anni Cinquanta, di cinema quanto di letteratura».

Come filtra negli scritti di "Un seme di umanità" la lezione di Franco Fortini, che ha molto influenzato la nascita della rivista "Quaderni piacentini"?

«Fortini ne è stato il padre spirituale, ma molto concretamente, e problematicamente, presente. La mia impressione è che Bellocchio abbia imparato a utilizzare le armi fortiniane, che invitavano a leggere le opere d'arte secondo i loro principi e non schiacciandole sotto schematismi marxisti, ricavando piuttosto dall'interno dei testi il loro contenuto di verità sociale. Si vede anche nell'analisi di "Barry Lyndon". E poi c'è il tema della responsabilità del lavoro intellettuale, quindi il rifiuto di qualsiasi mistificazione volta a considerarlo il frutto di una casta separata di sacerdoti. Fortini è stato straordinario nel denunciare la falsa coscienza degli intellettuali. Bellocchio, fin dai primi pezzi sui "Quaderni piacentini", è un demistificatore eccezionale. Quando si parla di premi letterari, di dibattiti tra intellettuali, a volte con una satira corrosiva colpisce tutto ciò che è falso, indebita rappresentazione dell'intellettuale come una sorta di titano che lotta a mani nude contro la politica, quando al contrario è perfettamente inserito nell'industria della cultura».

DAL SETTECENTO AI CONTEMPORANEI

Una raccolta di saggi ormai introvabili nuove possibilità di incontri letterari

● Il libro "Un seme di umanità" (Quodlibet) è una raccolta di saggi di Piergiorgio Bellocchio già apparsi in passato, ma ormai introvabili, che illuminando su gusti e predilezioni dell'autore schiudono al lettore ulteriori, feconde possibilità di incontri letterari, dal Settecento ai contemporanei. Il critico

Matteo Marchesini, che interverrà domani alle 10.30 alla presentazione del volume nei giardini della Galleria Ricci Oddi, parla di scrittori e personaggi "anarchici", evidenziando la diffidenza di Bellocchio verso «tutti coloro che credono di poter razionalizzare e organizzare la vita sociale». Così

lo scrittore piacentino «si salva da qualsiasi irreggimento ideologico. Un marxista ortodosso lo avrebbe ritenuto sospetto di deviazionismo anarchico», suggerisce Marchesini, osservando come «i personaggi che a Bellocchio stanno più simpatici» siano quelli di Heinrich Böll o il "buon soldato" Svejk, ma an-

che, nella commistione tra letteratura ed esistenza, Giacomo Casanova, tra impossibilità di adattarsi alle convenzioni e la capacità di cogliere «l'aspetto più gioioso, doloroso, corporeo della vita». E poi i quasi dimenticati Danilo Montaldi e Geno Pampaloni. Scelte che riportano Bellocchio «a quell'umanesimo, a quel senso di umanità che dà il titolo al libro», senza indulgenze nei confronti di quell'efficienza che, «come il Novecento ha insegnato, può essere applicata - evidenzia Marchesini - a scopi di brutale sopraffazione dell'uomo sull'uomo». È ancora



L'autore, Piergiorgio Bellocchio

uno scrittore che si ritrova nelle pagine di "Un seme di umanità", Christopher Isherwood, a fornire a Marchesini un esempio eloquente, quando un personaggio si rifiuta di sparare al nemico nel nome di un istinto fondamentale, con «una motivazione che non ha nulla di ideologico, ma che ha tutto di umano». Bellocchio aiuta a rileggere anche autori molto conosciuti: «Il suo racconto ti dà il senso delle proporzioni tra produzione letteraria e vita sociale, perché rivela una passione che è insieme per la letteratura e per gli uomini». **An.Ans.**



PIACENZA JAZZ CLUB



FONDAZIONE DI PIACENZA E VIGEVANO



PIACENZA JAZZ FEST

19 settembre - 24 ottobre 2020
diciassettesima edizione
www.piacenzajazzfest.it

Con il patrocinio e la collaborazione




Grazie a




Supporto promozionale


